



**Il Giappone fa ammenda «Più produttivi gli americani»**

Il destro per offrire un ramoscello d'ulivo agli Stati Uniti lo ha dato un rapporto comparativo sulla produttività in Giappone, Stati Uniti, Germania, Francia e Gran Bretagna, consegnato ieri al premier Miyazawa (nella foto). Il risultato da tutto alle affermazioni fatte nei giorni scorsi da diversi politici giapponesi, compreso il primo ministro, secondo le quali gli americani perdevano il passo in economia perché «analphabeti e famulloni». Lo studio afferma infatti che la produttività statunitense è decisamente più alta di quella giapponese, in rapporto del 162 a 100. Ma solo se si confronta il potere d'acquisto nei due paesi: se si tiene conto del cambio yen-dollaro, il risultato è inverso.

**In manette il ladro delle lettere di Ashdown**

È stato incriminato per furto dal tribunale di Brighton, insieme alla sua complice, la sua ex moglie. Simon Berkowitz, accusato di aver rubato lettere sulla loro storia del leader del partito liberale democratico inglese, Paddy Ashdown, è però uscito di prigione dietro una cauzione di 7 milioni di lire. Berkowitz apparteneva al partito conservatore. Intanto, un nuovo furto di documenti è avvenuto nello stesso studio degli avvocati di Ashdown, dove sarebbero state conservate carte compromettenti su altri parlamentari britannici. Tutti i sondaggi confermano comunque che lo scandalo alla luce del sole non ha danneggiato l'immagine di Ashdown, che piuttosto che finire in pasto ai giornali scandalistici ha preferito ammettere pubblicamente la sua relazione extraconiugale, ottenendo a quanto sembra una generale comprensione.

**Pakistan «Possiamo costruire l'atomica»**

«Abbiamo elementi che messi insieme potrebbero diventare un ordigno atomico». Il ministro degli esteri pakistano, Shariyar Khan, lo ha dichiarato in un'intervista al Washington Post, al termine di un colloquio presso il dipartimento di stato. È la prima volta che Islamabad fa una simile ammissione. Khan ha detto che il suo paese non intende trasferire tecnologie nucleari ad altri paesi del terzo mondo. La decisione di svelare le proprie carte è legata a centinaia di milioni di dollari di aiuti economici, finora bloccati a causa delle polemiche sulla bomba. Il Pakistan, secondo le dichiarazioni di Khan, avrebbe bloccato gli impianti per la produzione di uranio arricchito, ma non intende smantellarli finché l'India non farà altrettanto.

**Liberati in Russia gli ultimi dieci prigionieri politici**

La colonia penale «Perm-35», dove venivano reclusi i detenuti politici è ormai deserta. Gli ultimi dieci prigionieri sono stati liberati ieri mattina, in seguito ad un provvedimento di grazia firmato da Elsin il 31 gennaio scorso. Erano tutti accusati di tradimento e dovevano scontare pene dai 5 ai 10 anni. Tra loro anche due giovani, colpevoli di aver partecipato ad un dirottamento aereo.

**Dan Quayle invita a cena il defunto Bernstein**

Il celebre compositore e direttore d'orchestra Leonard Bernstein non potrà accettare l'invito a cena del vicepresidente statunitense Dan Quayle. È morto il 14 ottobre del '90, ma nessuno finora aveva confidato la notizia al vice di Bush. Abituato alle gaffes di Quayle, il suo addetto stampa ha commentato: «Abbiamo sperato a lungo di reclutare Bernstein nelle file repubblicane, ma forse è arrivato il momento di desistere».

**Nuovo siluro per Clinton «Chi lo finanzia ha pilotato lo scandalo Bcci»**

Il celebre compositore e direttore d'orchestra Leonard Bernstein non potrà accettare l'invito a cena del vicepresidente statunitense Dan Quayle. È morto il 14 ottobre del '90, ma nessuno finora aveva confidato la notizia al vice di Bush. Abituato alle gaffes di Quayle, il suo addetto stampa ha commentato: «Abbiamo sperato a lungo di reclutare Bernstein nelle file repubblicane, ma forse è arrivato il momento di desistere».

**Ad Abidjan incontro-studio sull'Africa equatoriale**

L'integrazione economica dell'Africa equatoriale e le prospettive di democratizzazione nell'area. Sono i temi al centro dell'incontro internazionale che si è aperto ieri ad Abidjan, in Costa d'Avorio. L'iniziativa è stata promossa dal Fronte popolare della Costa d'Avorio e dalla fondazione Jean Jaures, l'Istituto di ricerca del partito socialista francese. Al meeting parteciperanno il Pds la parlamentare europea Pasqualina Paoleletto e Raffaella Chioldo, responsabile per le relazioni con l'Africa.

VIRGINIA LORI

Gli Usa intendono approfittare del turno di presidenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu per regolare con Baghdad i conti rimasti aperti dopo la guerra del Golfo

Tra le opzioni un bombardamento dimostrativo Baker lascia trapelare le intenzioni della Casa Bianca di fronte al Congresso Bush spinge in vista delle presidenziali

# A caccia di alleati per liquidare Saddam

## Il capo della Cia Gates in missione in Medio Oriente

Bush ha mandato in Arabia Saudita, Egitto e Israele il capo della Cia Gates, con l'incarico di discutere una «soluzione finale» accelerata per Saddam. Gli Usa decisi ad approfittare del loro turno mensile di presidenza del Consiglio di sicurezza Onu per far convergere diplomazia internazionale, operazioni clandestine ed un'eventuale nuova azione militare. Tra le «opzioni», un bombardamento «dimostrativo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Doveva restare segreto. E invece è finito sulla prima pagina del New York Times il viaggio in Egitto, Arabia Saudita e Israele che il nuovo capo della Cia, Bob Gates, aveva iniziato martedì scorso. La Casa Bianca conferma. Dal quartier generale della Cia a Langley sostengono che si tratterebbe di una visita «per inaugurare» le stazioni della Cia al Cairo, a Riad e a Tel Aviv e sviluppare i rapporti tra gli 007 Usa e i loro colleghi dei servizi di spionaggio alleati in Medio Oriente. Ma nessuno ha dubbi che la vera missione di Gates sia quella che gli viene esplicitamente attribuita dagli anonimi alti funzionari Usa che hanno svelato il viaggio al quotidiano newyorchese: discutere e coordinare coi suoi

interlocutori la parte più segreta della prossima spallata finale a Saddam Hussein. L'invio personale di Bush illustrerà le conclusioni cui sono arrivati nelle riunioni ad altissimo livello cui ha partecipato nelle ultime settimane assieme al presidente, al capo del Pentagono Cheney e al consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft, incaricato di coordinare l'intero capitolo. La decisione è di togliere di mezzo Saddam Hussein, e il prima possibile. Ad ogni costo prima che la sua permanenza al potere divenga un handicap per Bush alle elezioni presidenziali del prossimo novembre. Per eliminare Saddam bisogna riuscire a farlo ammazzare o far sì che ci sia un golpe militare a Baghdad. Date le difficoltà a



Il direttore della Cia Robert Gates (al centro)

portare a termine l'assassinio, il grosso degli sforzi sembrano concentrarsi sul secondo obiettivo, nella costruzione di nuove «umiliazioni» tali da convincere chi gli sta intorno ad abbandonarlo. Coi sauditi c'erano già state riunioni approfondite su azioni clandestine per promuovere, finanziare, armare e proteggere rivolte di curdi al Nord e sciti

al Sud. Resta pubblicamente aperta, sin dal settembre scorso, l'opzione di un nuovo intervento militare nel caso che Baghdad ostacoli le ispezioni Onu. Tra le possibilità prese in considerazione c'è anche un bombardamento «dimostrativo», con avallo delle Nazioni Unite, contro sospetti impianti per armi chimiche, nucleari o missili. Di qualunque cose si

tratti, l'elemento saliente è comunque che si tratta di accelerare i tempi nel saldare i conti col dittatore iracheno ancora in sospenso dalla fine della guerra un anno fa. Gli Usa non hanno fatto mistero dell'intenzione di approfittare sino in fondo del loro turno mensile di presidenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu. E per farlo gli resta tem-

po solo fino alla fine di febbraio. Il segretario di Stato Baker ha esplicitamente parlato, testimoniando questa settimana dinanzi al Congresso, di necessità, di fronte alla «non ottemperanza da parte della dirigenza irachena» agli impegni di disarmo, di «misure addizionali considerate nel contesto delle Nazioni Unite». Su che tipo di misure possa trattarsi non c'è possibilità di equivoco. «Abbiamo già visto quel che succede quando l'Irak non ottempera a risoluzioni solenni del Consiglio di sicurezza», ha aggiunto lo stesso Baker. Il succo di tutto, spiega un funzionario dell'amministrazione Bush al New York Times, è un'escalation delle ispezioni e delle richieste di informazione da parte dell'Onu, tale da umiliare Saddam Hussein e, possibilmente, provocare un gesto avventato che giustifichi la rappresaglia. «L'intero programma delle ispezioni è concepito per mettergli sabbia nelle mutande», cioè per provocare una reazione, spingere Saddam ad un passo sbagliato.

Per sferrare un altro colpo gli manca solo la scusa. E una vale l'altra. Se non uno gli ispettori Onu, potrebbe essere qualsiasi altra. Bush continua ad incoraggiare apertamente al golpe, esaltando «gli sforzi di migliaia di iracheni coraggiosi che resistono al regime di Saddam sia dentro che fuori dell'Irak». E Scowcroft si è guardato bene dal negare di aver chiesto al Pentagono piani di intervento nel caso che i golpisti anti-Saddam chiedessero assistenza militare Usa. Gli vengono a fagiolo le notizie di nuove purghe ed esecuzioni ai vertici dell'esercito iracheno. Subito dopo la guerra li avevano lasciati massacrarne, ma stavolta promettono di intervenire nel caso che Saddam usi nuovamente la forza contro i ribelli secessionisti in Kurdistan o nel Sud.

Nessun argomento viene tralasciato per convincere gli alleati che il momento del «redde rationem» non si può più rinviare. Ad esempio, se un anno e mezzo fa Cheney, accompagnato dall'allora numero due di Scowcroft, Gates, era riuscito a convincere il re saudita Fahd ad accogliere l'operazione Scud nel deserto «operando» che Saddam stava per invadere l'Arabia Saudita, pare che stavolta Gates, diventato sia arrivato a Riyad con in valigia le «prove» che gli iracheni vogliono assassinarlo.

### Tragedia su due pescherecci Asfissati nelle stive Muoiono 20 marocchini in fuga verso la Spagna

MADRID. Sono venti i marocchini morti giovedì notte mentre tentavano di sbarcare clandestinamente nei pressi di Almeria in Spagna. Finora sono stati ritrovati solo tre corpi e le motovedette della guardia costiera spagnola con l'aiuto di aerei e elicotteri continuano anche nella notte a perlustrare lo stretto di Gibilterra. A indicare la cifra di 20 vittime sono stati i sopravvissuti alla traversata, il bilancio però potrebbe essere più grave. I venti marocchini morti, alcuni per asfissia altri per annegamento, si trovarono a bordo di due pescherecci, uno di dieci metri l'altro di sette, sui quali erano stipati circa trecento uomini. Partite da Nador sulle coste del Marocco le due imbarcazioni, dopo una traversata di circa 24 ore, sono state avvistate venerdì mattina dalla Guardia civile mentre attraccavano nel porticciolo del villaggio di El Ejdio nei pressi di Almeria. Il peschereccio più piccolo era stato trainato da quello più grande. All'arrivo della guardia costiera il capitano e i membri d'equipaggio di una delle due

imbarcazioni sono fuggiti con una terza barca. La polizia spagnola ha fermato 110 clandestini dopo una caccia all'uomo alla quale hanno preso parte anche marinai spagnoli e impiegati del porto. Si ignora però ora la sorte degli altri, secondo la polizia spagnola potrebbero essere ancora nascosti nei dintorni del villaggio. A bordo di uno dei pescherecci sono stati trovati 10 chilogrammi di hashish. Sono stati alcuni dei fermati a dare notizia della morte dei venti compagni di viaggio. Alcuni, morti di asfissia, sono stati gettati in mare durante la traversata. Due dei corpi ritrovati sono stati portati a riva dalla corrente. Per la traversata ciascuno dei marocchini ha pagato 50.000 pesetas pari a circa 600.000 lire. Il prefetto di Almeria ha dichiarato ieri che si tratta del più imponente tentativo di sbarco clandestino sulle coste dell'Andalusia e probabilmente ha aggiunto di tutta la Spagna. I 110 clandestini sono in maggior parte marocchini, ma secondo quanto ha reso noto la polizia, vi sono anche cittadini provenienti da altri paesi del Maghreb.

### Un senatore indipendentista basco coinvolto nelle estorsioni per finanziare i terroristi

## «Compagni di strada» dell'Eta nel mirino González: «Indagate su Herri Batasuna»

Un minuto di silenzio nella capitale spagnola per le vittime dell'attentato dell'Eta. Ieri sera a Madrid e nella capitale della regione autonoma basca, Bilbao, si sono svolte manifestazioni e cortei contro il terrorismo. Intanto il premier González ha chiesto al procuratore generale di avviare un'inchiesta sui rapporti fra i dirigenti del movimento politico basco Herri Batasuna e l'Eta.

Si stringe, almeno nelle intenzioni del governo, il cerchio intorno ad Herri Batasuna, il movimento politico basco - 200mila voti, 15% nella regione autonoma - indicato come fiancheggiatore legale dell'attività terroristica dell'Eta. Il premier González ha chiesto all'avvocato generale dello Stato di avviare indagini sui dirigenti di Herri Batasuna nell'ipotesi di una loro collaborazione con l'organizzazione terrorista. Nei giorni scorsi nelle indagini sull'imposto rivoluzionario, il balzello che gli industriali che operano nei paesi baschi sono costretti a consegnare all'Eta per finanziare la lotta contro lo Stato spagnolo

invasore, è risultato coinvolto anche un senatore di Herri Batasuna, Inigo Iruin. I collegamenti tra l'Eta ed Herri Batasuna non sono naturalmente cosa nuova. Anzi, da tempo, proprio per spiegare il fenomeno del terrorismo basco si parla di questo movimento politico che difende nella sostanza le stesse motivazioni che per l'Eta giustificano l'uso della violenza come l'alternativa Kas, il manifesto dell'indipendentismo basco. Anni addietro si è sostenuto in Spagna, non senza qualche ragione, che fosse proprio la cupola dell'Eta a indicare di volta in volta le opzioni strategiche e politiche del movimento Herri Batasuna.



Felipe Gonzalez

Un'ipotesi forse esagerata, anche perché HB è una formazione molto composta, nella quale convivono tendenze diverse, comprese alcune che non hanno nulla a che vedere col terrorismo o che lo hanno combattuto. Ma non c'è dubbio, ad esempio, che gli ambienti di Herri Batasuna siano poi quelli nei quali il terrorismo ha cresciuto i suoi allievi. Una storia lunga che spesso, come accade oggi, si è tentati di chiudere con un colpo di spugna gettando nell'illealtà un settore consistente della società basca mentre da parte di Madrid sarebbero di gran lunga più efficaci scelte politiche dirette a rompere quel che resta del filo ombelicale tra i baschi indipendentisti e un gruppo di terroristi che si ostina a volersi rappresentare seminando sangue. Attaccare HB è comunque quello che chiedono quasi tutti gli editoriali pubblicati ieri nei giornali spagnoli. «Fra la messa fuori legge e l'impunità che viene concessa ai membri di Herri Batasuna - scrive il conservato-

re Abc - il governo ha un grande margine di manovra, mentre Diario 16 dice che «bisogna colpire l'Eta nel suo zoccolo duro: ossia chi li protegge nel paese basco». Anche El País attacca i dirigenti di Herri Batasuna accusandoli di essere incapaci per codardia di scendere in campo contro chi usa il terrorismo. Ieri mattina a Madrid si sono svolti i funerali delle cinque vittime, quattro militari ed un funzionario civile, dell'attentato che giovedì mattina ha scosso il cuore della capitale. Per un minuto tutte le attività si sono fermate in segno di lutto mentre il Comune e le forze sociali e politiche hanno convocato una manifestazione contro il terrorismo che si è svolta ieri sera nella piazza della Puerta del sol. Anche nel paese basco sono previste manifestazioni contro l'Eta. A Bilbao la «Coordinadora per la paz» un organismo che raccoglie tutti partiti della regione autonoma ha convocato un corteo-fiaccolata per protestare contro le azioni terroristiche.

Il premier britannico ha invitato le quattro formazioni politiche per martedì a Downing Street. È la prima volta dall'85 Oggi i funerali degli ultimi morti di questa settimana. Ieri due nuovi attentati fortunatamente senza vittime

## Ulster, i partiti da Major per fermare le stragi

Oggi a Belfast i funerali delle vittime degli ultimi attentati: i tre uomini uccisi da un poliziotto nella sede del Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, e i cinque morti della strage della sala scommesse. Il premier britannico ha invitato i rappresentanti dei quattro partiti dell'Ulster a Downing Street per martedì prossimo. Due nuovi attentati ieri a Londra e a Belfast, fortunatamente senza vittime.



Il premier inglese John Major

BELFAST. Per la prima volta dal 1985 i rappresentanti dei quattro partiti dell'Irlanda del Nord sono stati invitati dall'inquilino di Downing Street numero dieci per discutere della gravissima situazione che si è creata nell'Ulster nelle ultime settimane. Dodici morti in soli sette giorni. James Moynneux degli Unionisti dell'Ulster, il reverendo Jan Paisley degli Unionisti democratici, John

Hume del Partito socialdemocratico e John Alderdice del Partito dell'Alleanza hanno risposto positivamente all'invito di John Major e martedì prossimo si recheranno nella residenza del premier. All'incontro parteciperà anche il ministro britannico per l'Irlanda del Nord Peter Brooke, che giovedì ha invitato davanti ai Comuni i partiti costituzionali dell'Ulster-due protestanti e due cat-

tolici - a riprendere il dialogo con il governo britannico. Le prime discussioni multilaterali dopo 17 anni di silenzio erano cominciate l'aprile scorso, ma erano fallite tre mesi più tardi, impantanate in quesulles procedurali. L'Ulster non aveva conosciuto giorni così insanguinati dagli anni Settanta. Dall'inizio dell'anno la violenza politica ha già fatto 27 vittime, dodici da domenica scorsa. La recrudescenza del terrorismo si è registrata alla fine del '91 dopo il rafforzamento della presenza militare britannica nell'Irlanda del Nord, deciso da Londra come risposta all'«offensiva di Natale» lanciata dall'Ira. Una risposta sul piano della forza che è servita solo a riaccendere gli odi politici. Gli estremisti protestanti hanno fatto addirittura un appello ai loro militanti

perché rispondano «colpo su colpo» alla campagna di genocidio dell'Ira. Ora al governo di Sua Maestà non resta che giocare la carta politica, visto che la scelta del braccio di ferro non è dimostrata altro che un terribile boomerang. Oggi a Belfast si concluderà il lungo rosario di funerali di questa settimana nera. Verranno seppellite le ultime otto vittime: i tre uomini uccisi nella sede del Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, da un poliziotto impazzito che dopo la strage si è suicidato e i cinque morti nell'assalto a una sala scommesse frequentata da cattolici da parte dei terroristi protestanti. Nei due attentati ci sono stati anche una dozzina di feriti. Anche ieri due bombe si sono aggiunte all'interminabile catena di violenze. Un ordigno incendiario è scoppiato a Bel-

fast in un grande magazzino, un'altra bomba era stato posto sui binari della metropolitana di Londra. Fortunatamente non vi sono state vittime. Sulla matrice delle bombe di ieri, benché non siano state ancora rivendicate, la polizia non ha dubbi. Portano la firma dell'Esercito repubblicano irlandese che fra i propri obiettivi ha scelto i centri commerciali dell'Ulster, tutti proprietà di ricchi protestanti. Dopo le violenze dei giorni scorsi l'Ira giovedì aveva rivolto un appello ai suoi militanti perché non cadessero nella trappola delle uccisioni «settarie» ma aveva promesso di continuare la sua guerra contro le forze britanniche e coloro che condividono e appoggiano la presenza di questa forza di occupazione nel nostro paese. Promessa mantenuta con gli attentati di

varie località alla fine delle preghiere. All'uscita delle moschee, gruppi di attivisti islamici si sono scontrati con l'improvvisi schieramento di forze di sicurezza. A Bordj el Kifan (una ventina di chilometri ad est di Algeri) alcune centinaia di manifestanti hanno bloccato la strada con baricate improvvisate e hanno dato fuoco a copertoni. La polizia ha lanciato lacrimogeni e ha sparato. Violenti incidenti anche a Sidi Bel Abbes, ad Orano e a Costantina. In diversi quartieri di Algeri di tanto in tanto ieri sera echeggiavano ancora colpi di armi da fuoco. Giovedì il ministro dell'Interno aveva diffuso un comunicato in cui si ribadiva «la determinazione dei pubblici poteri a lottare risolutamente, nel quadro della legge, per preservare l'ordine pubblico». La radio di ieri mattina ha ritrasmissioni più volte il comunicato.

### Algeria, sanguinosi incidenti Scontri tra attivisti islamici e agenti presso le moschee Almeno dieci le vittime

ALGERI. La preghiera dei venerdì in Algeria è stata di nuovo occasione di disordini. Le forze di sicurezza hanno sparato ripetutamente - per lo più in aria - per sciogliere gruppi di manifestanti filo-islamici. La radio nazionale ha parlato di un morto, ancora a Batna, città a 430 chilometri circa a sud-est di Algeri, nella quale gli incidenti si ripetonono già da quattro giorni. Secondo la versione ufficiale sinora a Batna sono morte 13 persone. Fonti ospedaliere però parlano di un totale di almeno 20 vittime, bilancio confermato dal Fronte islamico di salvezza (Fis). Tra l'altro secondo alcune testimonianze ieri a Batna i morti sarebbero stati tre e non uno. Sempre secondo fonti non ufficiali, sarebbero due le vittime degli scontri ad Algeri, due a Medea, due a Kenchela e una a El Eulma. I feriti in tutto il paese sarebbero 84. Gli scontri sono scoppiati in